

Appunti sull'Istruzione del S.S. Sacramento

27 / FFB 140

Sono 4 paginette (s.d. e non numerate)

Non si sa bene se sia stato inviato da F.F.B a qualcuno o se qualcuno lo abbia inviato a Lui.

Ad ogni modo sono pensieri che corrispondono al pensiero del Fondatore

Una mente da Angelo e un'intelligenza superiore all'umana e la voce che risponda all'intelligenza per trattare questo argomento così sublime, ci vorrebbe, che non la mia.

Un Dio farsi uomo, meravigliatevi! Il Signore era bello, bello nell' Olimpo celeste, scese in terra, prese forma umana, non basta; come Dio e Creatore, è pure spirito: tolse via queste proprietà e si rese sensibile a noi.

Egli era bello perché bella era anche la madre sua. L'occhio mandava una scintilla divina: sotto i suoi passi germogliava la virtù; il suo volto era soave, parlando attraeva, affascinava, inchiodava, incatenava, inebriava; era il Creatore! Un circolo si formava intorno a Lui, che andava stringendosi a poco a poco fino quasi a soffocarlo, tanto si era desiderosi di vederlo, di udirlo!

L'amore è ingegnoso: cerca, cerca, trova, trova: ed Egli per starsene più vicino a noi trovò un mezzo che assorbe, attira e riunisce le sue facoltà divine nell'augustissimo Sacramento dell'altare.

Come Dio è avvolto nel mistero, poiché non ardiremmo avvicinarci a Lui, se la Sua Reale Presenza ci fosse svelata e sensibile; come uomo venne ad offrirsi a noi come Pane, sempre Signore sotto ogni forma: tanto divina come umana.

Sul monte Tabor quando si trasfigura alla presenza ed allo sguardo dei suoi Discepoli è l'eccesso della Carità e dell'Amore per gli uomini. Tanti grandi deposero riverenti la loro penna dinnanzi alla grandezza e sublimità di questo S.S. Sacramento!

Metodo di far nostro il Signore.

Come dice S. Teresa, in parole di diamante e per bere un sorso alla cannella mistica di questo mistico Sacramento: tu sei in chiesa dove sta esposto Gesù Sacramentato, figurati di essere sola. Tutto è silenzio intorno. I candelieri sull'altare ardono e ardendo si agitano leggermente le fiammelle.

Che cosa vi è sull'altare? L'Ostia. Esso è il più bello dei nostri misteri.

Nulla vedendo, si vede tutto. Da questo principio si risale alla culla del mondo.

La Fede è il principio della Scienza. Vedi un nulla? Tutto tace. L'Ostia è il miracolo dell'umiltà all'Apogeo che tocca la perfezione.

Il Signore portò la sua Umiltà al non plus-ultra e noi dobbiamo percorrere questa via: nell'umiltà per diventare cioè anche noi come Lui: ossia miracolo di umiltà; abbassiamoci, calpestiamoci sulla terra se vogliamo imitarlo.

Terza domanda: Che vi si vede?

Tutto tace. Là è la vita, e unendosi a Lui si perde la vita materiale per via dell'amore e trasfondersi nella vita spirituale. Egli per amore si è fatto Ostia; e come la luce che piove a raggi d'oro, che tutto signoreggia. di tutto s'impadronisce ed illumina, così il Signore tutto e tutti vuole indorare, inargentare, imperlare. E, come la luce non solo si propaga, ma eguaglia, così noi facendolo nostro ci unifichiamo al Signore.

La donna, che seduta sulla soglia della porta si stringe al seno il suo diletto bambino e gli dice in suo amoroso e materno linguaggio: "Io ti voglio mangiare" e nel suo trasporto lo abbraccia, così che par quasi voglia spezzargli le pareti esterne del suo corpicino e tradurre in atto pratico le parole espresse, ci dà una ben pallida idea dell'amore di Gesù per noi che siamo in rapporto al Creatore come il bambino alla madre sua.

La regina Artemisia ci offre uno splendido e mai più visto esempio di amore. Amava così il suo marito Mausoleo, che alla di lui morte ne fu sconsolatissima. Notte e giorno si aggirava nelle stanze del suo reale palazzo chiamando a nome lo sposo diletto, ma l'eco solo risponde pietoso ai suoi lamenti. Allora inquieta comanda gli si eriga un monumento al quale dà il di lui nome, a tramandarne la memoria nella serie dei secoli e così splendido da esser degno di riceverne le spoglie mortali. Così tutti i giorni poteva inginocchiarsi su quella cara tomba, piangere e parlare con lui.

Ma non contenta ancora, e volendo dimostrare quanto amasse Mausoleo, ne raccoglie le care ceneri su lenzuolo d'amianto e le ripone in vaso dorato, lavorato con perle e diamanti, nella sua stanza per essere così più vicina al caro sposo. Nemmeno questo mezzo può "tranquillarla" ancora e studiò, vide, trovò cosa mai più veduta né udita.

Un giorno versò le ceneri dello sposo defunto in una coppa ove era prezioso liquore e con esse lo trangugiò per calmare così l'ardente amore che aveva nel cuore e far di questo un monumento, un sepolcro vivente a Mausoleo ed averlo sempre con sé. Esempio raro di vero amore.

L'amore vuol fare l'identificazione delle opere; il tuo sepolcro non è il sepolcro di Gerusalemme, ma del tuo cuore formane una cappella, tappezzata di velluto, dorata, adorna dei fiori più soavi e peregrini; e che siano essi i fiori dell'Umiltà, dell'Amore e delle virtù più soavi e care. La virtù è un argomento da Angelo poiché essa divinizza l'anima quasi fosse un Dio.

Metodo per accostarsi alla S. Comunione.

Raccoglimento esterno oltre l'interno [.....]

Tre sono i momenti solenni: il primo precede, il secondo accompagna, il terzo sussegue.

Eccitare il cuore facendo atti di Fede, Speranza, Carità. Prepararsi agli ultimi momenti come gli Angeli: leggere o meditare e considerare la bassezza nostra e la grandezza di Dio. Quando si crede si adora. Fare atti di Umiltà: dicendo più volte il *'Domine non sum dignus'*; di Speranza e atti e di Amore di Desiderio.

Dopo la Comunione ritirarsi in silenzio; l'anima in questo sublime istante si unisce al suo Dio, lo adora, lo ama, lo ringrazia, si offre tutta a Lui, lo prega.

Un Missionario dell'Australia mandò ad un suo collega una gabbia contenente cinque uccelli, accompagnandola con una lettera ed affidò il tutto ad un selvaggio. Questi si mise in viaggio che era piuttosto lungo; dopo alquanto cammino, si riposò; e, fosse inavvertenza o curiosità, due uccelli fuggirono ed il selvaggio, per quanto agile e snello, non poté riprendere i fuggitivi. In cuor suo pensò che la persona che doveva averli non ne sapeva il numero, perciò non ne avrebbe fatto osservazioni, né chiesto quelli che mancavano. Ma si ingannava. Appena giunto non fece parola dell'accaduto, presentò la gabbia degli uccelli e la lettera al Missionario. Ma questi, lettala appena guardò gli uccelli e chiese al selvaggio perché fossero tre e non cinque. Allora il selvaggio sorpreso e stupito domandò alla Veste nera come faceva a conoscere tanto segreto; e né sapeva immaginare come sapesse la verità. S'inginocchiò ai piedi del Missionario per adorarlo; questi stupito dal canto suo gliene chiese il perché. Il selvaggio raccontò il fatto accaduto e finì dicendo: "Voi altre, Vesti nere, siete veramente i

figli del Grande Spirito, poiché sapete tutto". L'altro sorrise e comprese tutto. Allora gli fece vedere la lettera sulla quale il suo padrone aveva scritto il numero degli oggetti donati. Altro e nuovo oggetto di meraviglia e stupore da parte del selvaggio, il quale non poteva capacitarsi del come quei segni tracciati là sopra potessero trasmettere i pensieri ed i fatti; e col maggior rispetto ricevette un'altra lettera di risposta e di ringraziamento dal Missionario per il suo padrone. Prese congedo e partì.

Durante il viaggio di ritorno teneva la lettera ora sopra il cuore, ora l'avvicinava all'orecchio, immaginandosi di poter udire e sorprendere qualche misteriosa conversazione tra quei segni tracciati là sopra e che avevano la virtù di farsi intendere, mentre fino allora non riteneva che fosse non altro che un foglio bianco e null'altro. Venne la notte, e andando al riposo si collocò la lettera nuovamente alle orecchie con la speranza di poter sentire qualche linguaggio, tanta era la fede sua ed il rispetto per la nobile missione ricevuta. Finalmente giunto al padrone, gli consegnò con tutta la riverenza la lettera dell'amico suo ed egli dopo averla letta fu lieto di sentire il selvaggio esclamare: "sinceramente i bianchi sono figli del Grande Spirito perché ad essi ha concesso la potenza di far grandi cose"!

Il Signore parla a noi con parole la cui vibrazione non s'intende che nel silenzio!

Santa Teresa parla così del momento della S. Comunione: "Ricevuta l'Ostia sacrosanta sulla punta della lingua devi ritrarla e farla scendere [.....].

Con lo sguardo riverente accompagna fino alle porte del cuore che figurerai aperte per l'entrata del Signore; fa che il tuo cuore sia come una sala con pareti e pavimenti coperti di velluto rosso ed in mezzo ad essa sia innalzato un altare di marmo bianco sopra cui l'Ostia vada a posarsi.

Inginocchiati dinnanzi all'altare del tuo cuore; esso sia il Trono riservato al Signore ed in Lui tieni fisso lo sguardo. L'Ostia a poco a poco si trasmuta in un Crocifisso dal quale cadono gocce di sangue che vanno a bagnare il pavimento del tuo cuore. Ed allora esclama: Ah Signore, io ti amo, io ti amo! Ama, prega il tuo Signore che vedrai a faccia a faccia". Si può figurare con tutta la maestà che lo distingue come Dio. Oppure trasformato in un Bambino.

Quando si hanno tentazioni dobbiamo correre all'immagine che abbiamo nel cuore e ne avremo pace; sarà come una gocciolina che diventa un oceano; figuriamoci di essere il selvaggio depositario della lettera del Missionario; e che noi siamo tempio del Dio vivente.

La forma che Gesù Cristo prende nell'Ostia: è universale - basilare - sensibile, ossia vicina e visibile - solitaria - unitiva - poliglotta - enigmatica.

Quello che noi vediamo cogli occhi della Fede nell'Ostia qui sulla terra, lo vedremo trasformato nella sua visibile Maestà nel Paradiso, ove saremo anche noi trasformati in Angeli; allora sarà una festa eterna: la Comunione svelata.